

c. La tomba che dava fastidio

(1) Analisi testuale della pericope giovannea

Il primo (giorno) dopo i *sabati*, Maria la Maddalena si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: **“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”** (Τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ ἔρχεται πρωτὶ σκοτίας ἔτι οὔσης εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ βλέπει τὸν λίθον ἡρμένον ἐκ τοῦ μνημείου; τρέχει οὖν καὶ ἔρχεται πρὸς Σίμωνα Πέτρον καὶ πρὸς τὸν ἄλλον μαθητὴν ὃν ἐφίλει ὁ Ἰησοῦς, καὶ λέγει αὐτοῖς: **Ἦραν τὸν κύριον ἐκ τοῦ μνημείου, καὶ οὐκ οἶδαμεν ποῦ ἔθηκαν αὐτόν**);

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: **“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto”**. (Μαρία δὲ εἰστήκει πρὸς τῷ μνημείῳ ἔξω κλαίουσα. ὡς οὖν ἔκλαιεν παρέκυψεν εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ θεωρεῖ δύο ἀγγέλους ἐν λευκοῖς καθεζομένους, ἓνα πρὸς τῇ κεφαλῇ καὶ ἓνα πρὸς τοῖς ποσίν, ὅπου ἔκειτο τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ. καὶ λέγουσιν αὐτῇ ἐκεῖνοι: Γύναι, τί κλαίεις; λέγει αὐτοῖς ὅτι **Ἦραν τὸν κύριόν μου, καὶ οὐκ οἶδα ποῦ ἔθηκαν αὐτόν**).

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo" (Ἦταῦτα εἰποῦσα ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω, καὶ θεωρεῖ τὸν Ἰησοῦν ἐστῶτα, καὶ οὐκ ᾔδει ὅτι Ἰησοῦς ἐστίν. λέγει Ἦαυτῇ Ἰησοῦς: Γύναι, τί κλαίεις; τίνα ζητεῖς; ἐκεῖνη δοκοῦσα ὅτι ὁ κηπουρός ἐστίν λέγει αὐτῷ: Κύριε, εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτόν, εἰπέ μοι ποῦ ἔθηκας αὐτόν, κἀγὼ αὐτὸν ἄρῶ.

L'analisi testuale consente di rilevare i seguenti elementi di interesse investigativo.

(a) **Il primo dei sabati**

Maria esce all'inizio del nuovo giorno quando era ancora buio: il giorno in questione è il primo della settimana. Il testo è categorico: ἡ (δὲ) μιᾷ (il primo) τῶν σαββάτων (dei sabati). Il Talmud (trattati di **Tamid e Rosh Hashanah**) conferma che i giorni della settimana non hanno nomi, ma sono numerati in relazione allo Shabbat: *Echad ba-Shabbat* (uno nel Sabato/Settimana), per indicare il “primo” giorno della settimana. Tuttavia, dal punto di vista filologico, l'uso del numerale cardinale femminile **μιᾷ** (*una*) al posto dell'ordinale **πρώτη** (*prima*) è un chiaro **semitismo**. In ebraico, il primo giorno della settimana è chiamato *Yom Rishon* (giorno primo), ma spesso nel computo dei giorni si usa il cardinale *Echad* (uno). Giovanni ricalca questa struttura: “Nel [giorno] uno della settimana”. Il sostantivo sottinteso concordato al femminile con **μιᾷ** è **ἡμέρα** (*hēméra*, giorno).

Il problema è che l'Evangelista, afferma categoricamente che **sono trascorsi due sabati dall'intombamento di Gesù**. La stessa cronologia viene supportata da **Matteo** (28.1): Ὅψε δὲ σαββάτων, (dopo i sabati). Il primo sabato, in ordine cronologico cadeva necessariamente il giorno di Pesach (15 di Nisan) che, in quanto **Yom Tov**, è **sempre Shabbat**²⁵⁷. Il secondo è lo Shabbat settimanale. Pertanto Maria esce col nuovo giorno - che secondo la legge ebraica inizia allo spuntare delle prime stelle (le “luci” di Lc 23:54) – dopo il secondo sabato (ossia **la nostra Domenica di Resurrezione**).

- **Prima ipotesi: i due sabati cronologicamente consecutivi.**

Seguendo tale ipotesi il 15 di Nisan (Pesach) – che è Shabbat - sarebbe caduto di venerdì e il 16 sarebbe stato lo Shabbat settimanale. Tale ipotesi è incompatibile con quanto affermato da Marco (16:1): “**Passato il sabato** (Καὶ διαγενομένου τοῦ σαββάτου – da evidenziare che qui sabato è al singolare), *Maria la Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo*”. **Marco fa riferimento allo Shabbat di Pesach** e non a quello settimanale. Infatti, Maria la

²⁵⁷ Nella terminologia biblica e rabbinica, il termine **Shabbat** non indica solo il settimo giorno della settimana, ma ogni **Yom Tov** (giorno festivo) in cui è **proibito il lavoro** (*melakhah*).

Maddalena, passato lo Shabbat settimanale, non si trova al mercato a comprare gli oli ma è al sepolcro quand'era ancora buio, come afferma Giovanni.

La cronologia è confermata da Luca (23:56): *“poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto”*. (Καὶ τὸ μὲν σάββατον ἠσύχασαν κατὰ τὴν ἐντολήν). Quindi, è possibile dedurre che:

- ✓ dopo aver osservato come era stato posto il corpo di Gesù, le donne tornano a casa. Quel giorno, il giorno della crocifissione, era il 14 di Nisan, la vigilia della Pesach - che sarebbe stato il primo dei due Shabbat - atteso che Luca (23:54) attesta: *“Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato”*;
- ✓ necessariamente, e soltanto nella mattinata del giorno successivo a Pesach, cioè il 16 di Nisan, hanno preparato *aromi e oli profumati*, atteso che era un'attività proibita da farsi nel giorno precedente, che era *Yom Tov*;
- ✓ Luca attesta che, dopo aver comprato gli oli e gli aromi, le donne hanno osservato il riposo sabbatico settimanale come prescritto il quale, pertanto è caduto nel giorno successivo, cioè il 17 di Nisan.

- **Seconda ipotesi: il 15 di Nisan era giovedì.**

Se il **Giovedì è Pesach** (15 Nisan), si crea una sequenza temporale che spiega perfettamente l'uso del plurale **“sabati”** e il comportamento delle donne descritto nei Vangeli. In questo scenario, avremmo una successione di **tre giorni solenni**, di cui due legalmente “Shabbat”:

- ✓ **Giovedì: 15 Nisan - Yom Tov (יום טוב) - Pesach**

È considerato **Shabbat** (riposo solenne). È vietato acquistare merci o lavorare (salvo la preparazione del cibo). Inizia il mercoledì sera con il Seder. *Stato legale: Sabbaton* (Festa);

- ✓ **Venerdì: 16 Nisan - Chol HaMoed (חול המועד) - Giorno Intermedio**

Non è uno Shabbat, ma un giorno di “mezza festa”. **Evento cruciale:** Secondo *Marco 16,1*, è nella mattinata (fino al mezzogiorno) di questo giorno (passato lo Shabbat del 15 Nisan) che le donne **comprano gli oli aromatici**. Potevano farlo perché i mercanti potevano vendere, a differenza del giovedì (festa) e del sabato (riposo settimanale);

✓ **Sabato: 17 Nisan (Shabbat settimanale)**

È lo **Shabbat** ordinario. Ogni attività commerciale è nuovamente sospesa. Le donne restano in riposo “secondo il comandamento” (*Lc 23,56*). *Stato legale: Sabbaton* (Settimanale).

Perché questa sequenza è filologicamente decisiva?

• **Il Plurale "Ὅψε δὲ σαββάτων" (Mt 28,1)**

Se il giovedì era festa e il sabato era il settimanale, ci sono stati due sabati in quella settimana. Matteo, scrivendo “alla fine dei sabati” (plurale), **descrive con perizia tecnica** la conclusione di una settimana segnata da una doppia osservanza del riposo sacro. Il termine **σαββάτων** (sabati, al plurale) non è un errore grammaticale o un vezzo linguistico, ma una **precisione cronologica talmudica** che indica la successione di uno *Yom Tov* e di uno *Shabbat* settimanale.

• **La congruenza tra i Vangeli**

✓ **Marco 16,1** dice che comprarono gli aromi “passato il sabato” (quello del giovedì, quindi di venerdì);

✓ **Luca 23,56** dice che prepararono gli aromi e “*poi riposarono il sabato*” (quello settimanale). Solo se Pesach cade di giovedì c'è un giorno feriale (venerdì) tra due giorni sacri che permette l'acquisto e la preparazione degli oli;

• **“Tre giorni e tre notti”**

Se la crocifissione è avvenuta il mercoledì (Vigilia di Pesach), il tempo nel sepolcro coprirebbe:

✓ Mercoledì notte (1);

- ✓ Giovedì/Festa (2) - Giovedì notte (2);
- ✓ Venerdì/Feriale (3) - Venerdì notte (3);
- ✓ Sabato/Settimanale (4).

La risurrezione avverrebbe, pertanto, alla fine del sabato, **completando le 72 ore previste dalla profezia del “segno di Giona”**. L'analisi del “Segno di Giona” (Mt 12,39-40) è l'anello di congiunzione tra la filologia greca e la cronologia talmudica. Gesù afferma: “*Come Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo resterà nel cuore della terra tre giorni e tre notti*”. Per soddisfare letteralmente la profezia, la sepoltura deve essere avvenuta prima del tramonto del mercoledì (Vigilia di Pesach):

- ✓ **Notte 1:** Mercoledì/Giovedì (Inizio del 15 Nisan - *Yom Tov*);
- ✓ **Giorno 1:** Giovedì (15 Nisan - *Yom Tov*);
- ✓ **Notte 2:** Giovedì/Venerdì (Inizio del 16 Nisan - *Giorno feriale*);
- ✓ **Giorno 2:** Venerdì (16 Nisan - *Giorno feriale*);
- ✓ **Notte 3:** Venerdì/Sabato (Inizio del 17 Nisan - *Shabbat settimanale*);
- ✓ **Giorno 3:** Sabato (17 Nisan - *Shabbat settimanale*);

Al tramonto del secondo Sabato, le 72 ore sono compiute. Questo spiega filologicamente l'assunto matteoano “**Ὁψὲ δὲ σαββάτων**” (*tardi dei sabati*). La Risurrezione, pertanto, è tecnicamente avvenuta alla fine del secondo sabato, proprio mentre sta per iniziare la “**μῆ τῶν σαββάτων**” di Giovanni.

Dal punto di vista filologico-giuridico, il Talmud (*Trattato Shabbat 9a*) definisce una **Onah** come una parte di un periodo di 24 ore (o una notte, o un giorno). Secondo la regola *Kedei Onat* (una frazione di giorno vale come un giorno intero), anche un computo meno rigido sarebbe accettabile, ma la struttura “Giovedì=Pesach” è l'unica che permette di coprire **tre notti piene** prima della domenica mattina.

(b) La pietra divelta

L'espressione **καὶ βλέπει τὸν λίθον ἡρμένον ἐκ τοῦ μνημείου** descrive il momento in cui Maria Maddalena arriva al sepolcro “mentre era ancora buio”:

- **καὶ βλέπει (kai blépei)**: uso del **presente storico**. Giovanni utilizza spesso il presente per rendere l'azione drammatica e immediata, trascinando il lettore nella scena. Tradotto: “e vede”;
- **τὸν λίθον (ton líthon)**: l'oggetto diretto dell'azione è la pietra. Se il sepolcro era strutturato a camera ipogea la pietra ne sigillava l'ingresso a mo' di **tombino**;
- **ἡρμένον (ērménon)**: è il participio perfetto passivo del verbo **αἶρω (airō)**. Il **tempo perfetto** indica un'azione compiuta nel passato i cui effetti perdurano nel presente: la pietra non è “caduta”, è stata rimossa. Infatti, significa letteralmente “**sollevata**”, “**portata via**” o “**levata in alto**”. In una struttura ipogea, l'uso di questo verbo suggerisce che la pietra sia stata rimossa dalla sua posizione di incastro naturale. Non è un semplice scivolamento sul piano orizzontale, ma un'azione di rimozione totale, uno “sradicamento”;
- **ἐκ τοῦ μνημείου**: la preposizione **ἐκ (ek)** con il genitivo indica un movimento “da dentro verso fuori”. Suggerisce che la pietra non è stata solo spostata dall'apertura, ma “estratta” o rimossa completamente dalla sede del sepolcro (**τοῦ μνημείου**). Se il sepolcro è ipogeo, la preposizione **ἐκ** indica che la pietra è stata rimossa “**fuori dal**” complesso del monumento. Mentre l'espressione **ἀπὸ τοῦ μνημείου**, utilizzata da Luca 24:2, indicherebbe un allontanamento “dal sepolcro”, la preposizione **ek** – utilizzata da Giovanni che è testimone oculare - implica che la pietra faceva parte integrante della struttura sotterranea e ne era stata estratta con un'azione di forza deliberata.

La reazione di Maria la Maddalena è inequivocabile: **invece di accertare** lo stato dei luoghi, **corre** da Pietro e da Giovanni ed esclama “**Hanno portato via** il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. L'analisi filologica di **Giovanni 20,2** è fondamentale perché rivela il forte impatto

emotivo che ha subito Maria la Maddalena e la sua interpretazione puramente “umana” del fatto fisico appena visto (la pietra divelta):

- **τρέχει οὖν καὶ ἔρχεται** (corre dunque e va): Giovanni continua a usare il presente per dare ritmo e urgenza. La congiunzione οὖν (quindi/dunque) stabilisce un nesso causale immediato: la vista della pietra divelta provoca la corsa istantanea;
- **Ἔσαν τὸν κύριον ἐκ τοῦ μνημείου** (hanno portato via il Signore dal Sepolcro):
 - ✓ **Ἔσαν** (Ēran): è l'aoristo indicativo attivo (3^a pers. plurale) del verbo αἶρω (airō), lo stesso verbo usato al participio nel versetto precedente (ērménon);
 - ✓ **il soggetto indeterminato**: Maria usa un “plurale indefinito” (*Hanno*). Filologicamente, questo indica che **lei sospetta un intervento umano**. Non c'è ancora alcun collegamento con la Risurrezione;
 - ✓ **significato di airō**: come visto per la pietra del sepolcro ipogeo, anche qui il verbo significa “portar via”, “rimuovere”. L'uso della preposizione ἐκ (*ek*) suggerisce l'idea di estrazione deliberata del corpo dal complesso sotterraneo.

(c) Il sospetto di furto del corpo

Dal punto di vista della legge ebraica e delle consuetudini del tempo, La preoccupazione di Maria riflette una realtà del tempo: il *crimen vis sepulchri*. La violazione di sepolcro era un reato gravissimo nel mondo antico, punito severamente sia dal diritto romano che dalla legge ebraica. Esiste una prova archeologica e giuridica fondamentale chiamata “**Editto di Cesare**” (o Iscrizione di Nazareth)²⁵⁸, una lastra di marmo databile proprio al I secolo d.C. che riporta un editto imperiale: “*Ordine di Cesare. È mia volontà che le tombe e i sepolcri... rimangano indisturbati in perpetuo. Se qualcuno sarà scoperto*”

²⁵⁸ Il cosiddetto 'Decreto di Nazareth' è un *edicto* romano generico sulla protezione delle tombe, proveniente dall'isola di Kos e non dalla Palestina. Conferma il quadro giuridico romano di tutela delle sepolture, ma non ha connessione documentale con il Golgota o con figure del I secolo giudaico

a rimuoverne i corpi o a spostarli con malvagia intenzione... sarà processato per violazione di sepoltura, reato capitale". L'editto conferma che Roma proteggeva legalmente le tombe in tutto l'impero, inclusi i territori giudaici.

Per la legge ebraica, il corpo di un defunto era sacro e la sua manipolazione causava una profonda impurità rituale (*Tumat Met*). Una volta sigillato il sepolcro ipogeo, il corpo non poteva essere rimosso, a meno che non fosse per praticare l'*ossilegium*. Pertanto, quando vede la pietra "divelta" (*ērménon*), **la prima reazione di Maria non è teologica ma legale**: qualcuno ha violato il sepolcro e commesso un furto sacrilego.

Inoltre, l'analisi della triplice ripetizione (agli apostoli, agli angeli e al "Custode" del giardino) rivela una precisa strategia **giuridica e filologica** volta a documentare la reazione immediata di fronte a un presunto reato.

- **Il profilo giuridico: la denuncia del furto.**

In termini di diritto, la ripetizione di Maria costituisce una **denuncia di fatto di un evento costituente reato** (*denuntiatio*).

- ✓ **Corpus delicti**: Maria non percepisce la risurrezione, vede l'assenza di un corpo in un luogo legalmente protetto;
- ✓ **il "custode"**: nel terzo passaggio (*Gv 20,15*), rivolgendosi a colui che scambia per il custode del giardino (*kēpouridòs*), Maria usa il verbo **ἐβάστασας** (*ebástasas*). In ambito giuridico, questo termine indica il "farsi carico" o il "rimuovere" un peso. Maria sta offrendo un'esimente: "Se lo hai rimosso tu (per motivi legittimi), dimmelo";
- ✓ **le responsabilità**: la sua insistenza su **ποῦ ἔθηκαν αὐτόν** (*dove lo hanno posto*) mira a identificare il nuovo luogo di giacenza per evitare l'accusa di abbandono di cadavere o per regolarizzare la sepoltura;

- **Il profilo filologico: l'uso dell'aoristo ἦραν.**

Il verbo **ἦραν** (*ēran*) è un aoristo indicativo attivo, 3ª persona plurale. Dal punto di vista filologico, il plurale senza soggetto espresso è tipico del diritto semitico per indicare un'azione subita dall'esterno ("è stato tolto").

Airō nel greco della *Koinè* è il verbo tecnico per la rimozione di ostacoli o carichi. Ripeterlo tre volte sottolinea che l'azione di “levare” (estrarre dal sepolcro ipogeo) è l'unico dato certo in possesso della testimone. Infine, il passaggio da *tòn Kýrion* (il Signore) a *tòn Kýrión mou* (il **mio** Signore) nel secondo passaggio cambia la titolarità del diritto: Maria parla come chi ha la responsabilità morale legale – propria dei familiari/discepoli - di reclamare la salma.

- **La dinamica del “trasporto”.**

L'ultima ripetizione introduce, come detto, il verbo *bastazō*. Mentre *airō* (v. 2 e 13) indica l'atto di sollevare/rimuovere dalla tomba, **βαστάζω** (v. 15) indica il **trasporto fisico a distanza**. **Maria sta ricostruendo la dinamica del crimine**: prima il corpo è stato “levato” (*ēran*) dal sepolcro ipogeo (violazione), poi è stato “portato via” (*ebástasas*) verso una destinazione ignota.

Tecnicamente, Giovanni sta redigendo un “verbale di ricezione di denuncia”. L'intero impianto linguistico è quello di un'indagine su una violazione di loculo ipogeo, condotta secondo i canoni della logica materiale e legale del I secolo. Ed un altro verbale - in questo caso di “accertamento tecnico irripetibile sullo stato dei luoghi”- lo redigerà, per l'appunto, entrando in quello stesso sepolcro insieme a Pietro, per verificare *ictu oculi*- alla stregua della polizia giudiziaria investigativa - la denuncia di Maria.

